

«Ponte, ponte, ponte»: la destra cavalca la marcia di Cuffaro

Un migliaio a Roma per reclamarlo
L'opera non si fa, ma è già costata 4,5 milioni

■ / Roma

IL VIAGGIO «Minchia seimila siamo». Tutti a Roma per il Ponte. Non saranno seimila, ma quasi mille sì, venuti a chiedere che l'opera delle opere, la meraviglia delle meraviglie si faccia e subito. Verdi, Prodi, Ue riottosa e ambientalisti inferociti a parte. Tutti a Ro-

ma, con l'autonomista-leghista del Sud, Turi Lombardo in testa. E Totò Cuffaro, un po' sovrappeso, un po' sudaticcio, che arringa la folla da un palchetto sistemato proprio sotto Palazzo Chigi. Qualcuno in maglietta bianca, quelli venuti da Messina, con su scritto un malaugurante «Lutto siculo è...» (la t-shirt è stata gentilmente prodotta e offerta dall'on. De Luca), altri con la bella bandiera della Trinacria in mano. Molti, moltissimi, tanti - circa 150 sindacati, 8 presidenti di Provincia -

troppi, in giacca e cravatta e scarpe rigorosamente tirate a lucido. Così, giusto per avvalorare il sospetto che le masse indignate del Sud «salite» nella Capitale, siano impiegati. Precettati a Catania, a Messina e a Palermo per rimpolpare la rachitica marcia su Roma. Il Ponte. Che si deve fare e che Prodi non vuole solo perché «vittima della sinistra estrema». Il Ponte, un miraggio che fino ad ora ha ingrossato quanti ruotano attorno alla società «Stretto Messina spa», che solo nei tre anni che vanno dal 2002 al 2005 ha diviso 4 milioni e mezzo di euro in stipendi, gettoni di presenza e prebende varie per i suoi 85 dirigenti. «Il Ponte riguarda l'Europa, riguarda il mondo, ma tocca più da vicino la Calabria e soprattutto la Sicilia che vuole rimane-

re legata all'Italia e all'Europa, non essere relegata a un ruolo di appendice del Nord-Africa». Turi Lombardo. «La democrazia significa rispettare il volere del popolo. Se c'è democrazia il ponte s'ha da fare. Si faccia quanto si è fatto in Val di Susa per la Tav». Fini. «È inutile che gli esponenti della Cdl si agitano tanto in piazza per il ponte. La verità è che questo polverone è un alibi per coprire il fallimento della giunta Cuffaro e l'abbandono in cui l'isola è stata lasciata dal precedente governo Berlusconi». Anna Finocchiaro, Ulivo. I soldi non ci sono, avverte Giusto Catania, siciliano pure lui ed eurodeputato di Rifondazione. Tranquilli ci pensa lui, l'ex craxiano-dipietrista-forzaitaliana-democristiano Sergio De Gregorio, che dall'Hotel Parco dei

Un migliaio «convocati» c'è anche Lombardo il sudlegghista Fini chiama: «Facciamo come per la Tav»



Un gruppo di manifestanti a favore del ponte sullo Stretto di Messina ieri di fronte a Palazzo Chigi. Foto di Peri/Ansa

Principi tira fuori il coniglio dal cilindro. Solenne, massiccio più che mai, De Gregorio, che ha appena «tradito» Antonio Di Pietro, ha in tasca la soluzione. I soldi ci sono. «Un ricchissimo fondo previdenziale di 60 miliardi di dollari, che fa capo a una grandissima organizzazione italo-americana, la Niapac (National Italo-American Political action Committee), è pronta a finanziare la costruzione del ponte». «Yes, yes», gli fa eco mister Amato Berardi - il responsabile del fondo, che è di origini partenopee - i dollari ce stanno, 'o bridge se fa». In piazza, su un palco tormentato dal sole parla Totò Cuffaro: «Il Ponte serve sarà il volano per la realizzazione delle altre opere e per lo sviluppo del Sud». Beffardo, Francesco Forgione, siciliano e di Rifondazione comunista. «Sì, il Ponte serve, soprattutto alla

Ponte story

L'appalto a Impregilo e le inchieste antimafia

12 ottobre 2005
General Contractor: Impregilo batte Ansaldo e vince la gara d'appalto per la costruzione del Ponte sullo Stretto.
25 ottobre 2005
La Commissione europea avvia una procedura di infrazione per la costruzione del Ponte accogliendo le tesi del Wwf sui danni ambientali che l'opera potrebbe provocare.
3 novembre 2005
Carlo Pelanda viene intercettato dai pm di Monza mentre rivela all'allora presidente di

Impregilo, Paolo Savona, di aver vinto la gara d'appalto per la costruzione del ponte: «Me l'ha detto Dell'Utri». La conversazione si svolge prima del risultato della gara.
4 novembre 2005.
Relazione della Direzione Investigativa Antimafia: «La mafia è pronta a investire il denaro nella costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina»
21 Maggio 2006
Appena nominato il Ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi dichiara di essere contrario alla costruzione del Ponte.
7 settembre 2006
Impregilo condannata per corruzione in Africa.

«Apriamo la discussione sulla riforma dell'Ordine»

■ Ordine sì, ordine no... ordine forse. Si è svolto ieri, nella sede romana della Fnsi, l'incontro organizzato da «Autonomia e solidarietà» per parlare del futuro dell'Ordine dei giornalisti. Tra abolizionisti e riformatori il confronto è stato piuttosto acceso, ma non privo di spunti d'interesse. Il primo a intervenire è stato il segretario radicale Daniele Capezzone, che proprio ieri ha depositato un disegno di legge che prevede l'abolizione dell'Ordine e l'istituzione di una «carta professionale» da assegnare a chi, di fatto, svolge attività giornalistica. «Perché l'Italia è l'unico Paese ad avere un'Ordine?» ha chiesto alla platea il deputato radicale e la sua «provocazione» è riuscita a suscitare un'accesa discussione. Il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi si è schierato nel fronte riformista: «Da 15 anni diciamo che la legge istitutiva dell'Ordine non sta in piedi». I problemi per Longhi riguardano la lentezza dei provvedimenti disciplinari e il tema dell'accesso alla professione. Il segretario della Fnsi ha poi messo in chiaro che i giornalisti non possono essere sottoposti ad autorità nominate dal Parlamento «perché scarsamente indipendenti». Successivamente Franco Sidi, presidente della Fnsi, ha sottolineato l'importanza dell'Ordine «per garantire accesso qualificato, segretezza delle fonti e autonomia». Sidi ha proposto di istituire un Giuri che, con rapidità, possa dare risposta ai ricorsi dei cittadini. Ultimo a parlare il segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine Vittorio Roidi. «Ben venga questa discussione - ha esordito Roidi - ma bisogna capire quali sono gli obiettivi e con che cosa si vuol sostituire l'esistente».

LA NOVITÀ

Addio vecchio Cap, le strade cambiano targa

■ Novità in arrivo nelle spedizioni postali. Da oggi entra in vigore la riorganizzazione dei codici di avviamento postale (Cap). «Per 27 città italiane suddivise in zone postali - si legge in una nota di Poste italiane - è stato innanzitutto abolito l'utilizzo del Codice postale generico: dal 20 settembre bisognerà sempre indicare il Cap specifico di zona sugli invii indirizzati ad Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, La Spezia, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Pescara, Pisa, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Torino, Trieste, Venezia, Verbania e Verona. In totale circa il 10% delle strade avrà un Cap diverso rispetto al passato. Vengono assegnati i Cap alle vie di nuova istituzione, rivisti, aggiunti o eliminati alcuni Cap cittadini. Per ogni informazione sui nuovi Cap si può chiamare il numero verde 803.160 oppure consultare il sito www.poste.it».

IN MEMORIA Polemiche a Firenze sulle iniziative per ricordare la giornalista scomparsa. Servirà un convegno per superare le strumentalizzazioni?

Nel nome della Fallaci senza guerra di strade

■ di Oreste Pivetta

Sepolta la Fallaci, attutiti dallo scorrere del tempo gli entusiasmi fanatici e i dolori, gli applausi di Palazzo Madama al ricordo (pronunciato dal leghista Polledri) sono stati unanimi, mentre pare che la divisione regni a Firenze, cioè nell'ingrata città, che già aveva negato alla giornalista il Fiorino d'oro (concedendolo a Zeffirelli, che l'ha sotterrato come è noto insieme con l'amata concittadina). A Firenze, in consiglio comunale, s'è aperta la discussione sul concedere o meno il nome di una via a Oriana Fallaci: che farebbe così «via Oriana Fallaci», non si capisce se memorabile o minatorio. Più che di discussione, si sarebbe trattato di scontro autentico con fuoriuscita teatrale dall'aula dell'opposizione di centrodestra, indignata per la scarsa attenzione prestata dalla giunta, che alla solita maniera della politica italiana avrebbe cercato di schivare, rinviando: «Parliamone in commissione cultura». Con accuse, con-

traccuse, trasversalismi, mediazioni, distinguo, smentite... il centrodestra fiorentino che calca la polemica e strumentalizza, il centrosinistra che modera e qualcuno che alza la mano: sono stato io, sono stato io il primo. Come il consigliere Falciani, capogruppo dello Sdi, che puntualizza infatti: «Questa proposta l'ho fatta durante il consiglio comunale di ieri. È pertanto del tutto falso che mi sia rifiutato di sottoscrivere la mozione della Casa delle libertà». I cui rappresentanti dunque se ne sarebbero andati solo allo scopo di «strumentalizzare per fini di parte». Il consigliere Falciani, a riprova delle sue originali intenzioni, elenca anche le

Una via, un palazzo un convegno una statua (sperando migliore di quella di Montanelli a Milano)



La giornalista Oriana Fallaci. Foto Ansa

«opere» pensate e proposte in memoria: una strada o una piazza, un edificio, un corso di laurea in giornalismo, una statua «che sia posizionata in un luogo privilegiato della nostra città». Persino una statua: proposta incauta però che potrebbe riaccendere l'ira (anzi la rabbia) della povera Oriana Fallaci, che sicuramente avrà avuto modo, rabbrivendo al pensiero che il caso si sarebbe potuto ripetere per sé, di ammirare il monumento eret-

to in una aiuola dei Giardini pubblici milanesi in onore del collega Montanelli, nelle veste di giornalista, in cappotto e cappello chino sulla Lettera 22, rifulgente il povero Indro tutto d'oro. Dunque, nella speranza che le schiere dei consiglieri comunali si ricompongano, si studierà e si vedrà che cosa sia più opportuno. Come auspica il saggio consigliere diessino Formigli: «Apriamo una discussione senza pregiudizi e stru-

mentalizzazioni». Nel segno della convergenza. Forse un serio convegno sotto l'alto patronato del Corriere della Sera, come vorrebbe il sindaco Domenici. Forse intitolando appunto una strada, che nell'infrazione di corsi e di vie e di piazze non si può negare a nessuno. «Voglio che il suo nome sia inciso nella pietra», ha gridato un solerte portabandiere del centrodestra. E sia: evitiamo una guerra di strade. Piuttosto, per capire il valore della targa, immaginiamoci la scenetta, tanta memoria e tanti furori ridotti all'interrogativo: «Ma per via Fallaci dove prendo?».

La Fallaci non sarà l'ultima vittima. Chi sa a Milano di un largo

La politicizzazione moderna della dedica e la nomenclatura testimonianza di storia urbana

Enzo Tortora. Con il rischio, fra qualche anno, che qualcuno si domandi: «Tortora? Che faceva? Andiamo a leggere sulla targa». Come via Melchiorre Gioia, storico, o via Botteghe, esploratore, come una qualsiasi via dei Tulipani o una via dei Gelsomini, la via Monte Rosa e la via Monte Bianco... Pochi resistono all'anonimato postumo: corso Vittorio Emanuele, corso Matteotti, largo Giuseppe Verdi. E non è detto... La verità è che la politicizzazione della targa ha cancellato la poesia della nomenclatura, che sopravvive grazie alle virtù dei tempi remoti, che badavano al solido della riconoscibilità dei luoghi, della distinzione che per noi oggi evoca meraviglie: la meraviglia ad esempio di un Verziere, di Campo dei Fiori, di una piazza delle Erbe... A Venezia s'erano inventati un Rio Terra dei Pensieri accanto a Fondamenta dei Cereri e a Fondamenta delle Burchielli. Via Sponaroni o via Spadari o via Armadori... Rio della Cazzola o Rio del Tintor o Rio delle Botte. O un'indimenticabile per noi via dei Due Macelli.

La Commissione Amato bocchia il Cpa di Bari: è una roulotte poli

BARI Il centro di prima accoglienza di Bari «è una struttura molto, molto, inoddisfacente, non a norma ed incapace di sostenere qualunque tipo di verifica sulle roulotte del 1980-1982 ormai inutilizzabili». Lo ha detto il presidente della Commissione di verifica dei Centri di permanenza temporanei (Cpt) e Centri di prima accoglienza (Cpa), Steffan De Mistura, dopo la visita di ieri nei Cpt e Cpa di Bari. La struttura del Cpt, invece, completata e aperta da pochi mesi è «moderna»: vi si constata che - ha detto De Mistura - è stata data grande importanza alla realizzazione delle opere ed all'organizzazione. Due realtà completa-

mente diverse, dunque. Ma con le identiche carenze per quanto riguarda l'accesso e l'assistenza legale. Tanto che De Mistura ha concluso: «È necessario un cambiamento radicale. Ci auguriamo che nel 2007 non ci sia più questa situazione strutturale». E dalla Commissione europea arriva un sostegno di oltre 400 milioni di euro per i Cpt italiani, spagnoli e maledesi. Soldi per acquistare grandi tende per l'aera del porto di Lam-pedusa (dove gli sbarchi dei migranti sono senza sosta); per migliorare l'accoglienza della struttura di Bari-Palese e Crotona, fornendo anche assistenza legale e psicologica agli immigrati.

Parroco indagato per furto di feto della perpetua costretta ad abortire

MESSINA Avviso di garanzia per don Carmelo Mantarro, il parroco di Santa Teresa di Riva (in provincia di Messina) al quale la ex perpetua brasiliana lo scorso 11 settembre ha bruciato la villa a Nizza di Sicilia per gelosia. È accusato dal sostituto procuratore Francesca Rende, di usura e di uno strano furto in casa della brasiliana Silvia Gomes de Souza qualche giorno prima che questa si vendicasse appiccando il fuoco. L'ex perpetua ha raccontato ai magistrati di essere stata costretta da padre Mantarro, col quale aveva una relazione, ad abortire a Buenos Aires; il feto l'avrebbe però riportato in Italia «per ricordo»

e lo teneva in casa. Le sarebbe stato poi sottratto, su ordine dello stesso sacerdote, il quale l'aveva licenziata a fine agosto. Su questa vicenda, che si tinge sempre più di giallo, stanno indagando i carabinieri che hanno sequestrato 1.400 fotografie che dimostrerebbero la relazione tra il parroco e l'ex perpetua. Silvia Gomes de Souza, dopo l'incendio era stata arrestata e poi rimessa in libertà con l'obbligo di firma. La donna è ricoverata in trattamento sanitario obbligatorio dopo aver denunciato di essere stata aggredita dalla nipote di don Mantarro, il quale, nel frattempo, è stato allontanato dalla curia.

Allarme sequestro in Sardegna: scomparso facoltoso allevatore

■ di Davide Madeddu / Sassari

Nuovo allarme sequestri nel nord Sardegna. A farlo scattare il mancato rientro a casa di un facoltoso allevatore di Bonorva, Giambattista Pinna di 37 anni. Secondo una prima ricostruzione il fatto sarebbe avvenuto intorno alle 19,30 di ieri sera nelle campagne di Bonorva, un centro situato a una decina di chilometri da Sassari, dove Pinna ha un grosso podere e si occupa di allevamento. L'allarme antisequestri è scattato ieri dopo le venti quando l'uomo non ha fatto rientro a casa. Sarebbe stato prelevato vicino al suo ovile intorno alle 19,30 da alcuni uomini che gli avrebbero sbarra-

to la strada vicino al suo podere e poi l'avrebbero costretto a salire sulla sua auto, una Punto blu. Dinamica che, almeno per il momento, è coperta dal più stretto riserbo. Al vaglio degli inquirenti che fanno parte della task force anche l'eventuale richiesta di riscatto. Il padre di Pinna si sarebbe presentato negli uffici della compagnia dei carabinieri di Bonorva verso le 19,30 per denunciare il presunto rapimento. Ai militari avrebbe raccontato che la figlia aveva ricevuto una telefonata da Pinna sull'utenza di casa nella quale il fratello le avrebbe detto: «Preparate

300 mila euro altrimenti mi ammazzano». Il piano anti-sequestro è scattato su base regionale: Polizia e Carabinieri hanno istituito posti di blocco in tutta la Sardegna, mentre i militari del comando provinciale di Sassari, guidati dal neo comandante, il colonnello Paolo Carra, stanno battendo la zona del sassarese in collaborazione con gli agenti della Squadra Mobile della Questura di Sassari, diretti da Domenico Profazio. Nel passato della famiglia Pinna c'è un tragico precedente: uno zio dell'allevatore scomparso, Giovanni Pinna - fratello del padre - fu sequestrato negli anni Ottanta e mai liberato. Di lui non si è saputo mai nulla.